

Il volume s'inserisce nel filone d'indagine sull'architettura del Novecento attraverso l'approfondimento della figura dell'architetto francese Pierre Vago e della sua attività progettuale.

Vago nasce a Budapest, il 30 agosto 1910, e muore in Francia a Noisy-sur-Ecole, il 27 gennaio 2002.

Pierre Vago è stato architetto, urbanista, critico dell'architettura, 'attivista politico' in ambito architettonico, fautore d'importanti istituzioni, come l'Unione Internazionale degli Architetti, e fondatore, con André Bloc, della rivista «L'Architecture d'Aujourd'hui». I suoi interessi spaziano all'interno di una differenziata operatività che va dall'attività professionale, esplicita in diversi circuiti geografici, alla didattica, tesa alla formazione dei giovani architetti, sino all'elaborazione teorico-concettuale che lo vede protagonista del Movimento Moderno, indirizzo architettonico percepito quale fenomeno socio-culturale piuttosto che come atteggiamento di rifiuto verso il passato. Testimone di un secolo di avvenimenti, Pierre Vago è stato figura fondante all'interno della cultura architettonica internazionale, non solo come promotore d'iniziative, ma anche per l'esperienza progettuale, soprattutto durante la fase di ricostruzione postbellica di alcune città francesi: Arles, Tarascon e Beaucaire; per gli incarichi internazionali; per i grandi progetti – la struttura religiosa a Lourdes, il santuario delle religioni monoteiste sul Sinai – e non di meno per la sua attività didattica svolta in seno all'Accademia Internazionale di Architettura di Sofia (Bulgaria).

Si tratta di una figura sfaccettata, ancora scarsamente indagata, che offre occasione per spunti e riflessioni sul dibattito culturale e architettonico che si sviluppa tra gli anni che precedono la Seconda Guerra Mondiale e si spinge fino agli ultimi decenni del secolo Ventesimo.

Il volume approfondisce tali contesti, oltre che le esigenze e le esperienze che hanno determinato una 'radicale' e significativa rivoluzione culturale nell'ambito dell'architettura, dell'urbanistica, della tecnologia e della critica architettonica del Novecento; un 'rinnovamento' che ha significato anche riconfigurazione degli spazi urbani distrutti durante la Seconda Guerra Mondiale, in Francia come in Italia.

Contributi di:

Clementina Barucci, Flavia Benfante, Maria Carolina Campone, Saverio Carillo, Silvia Crialesi, Sonia Gallico, Flavia Marinos, Zsuzsanna Ordasi, Cesira Paolini, Marina Pugnaletto, Andrea Ragusa, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco, Maria Rosaria Vitale, Maria Vitiello.

€ 30,00

ISBN 978-88-5491-051-5

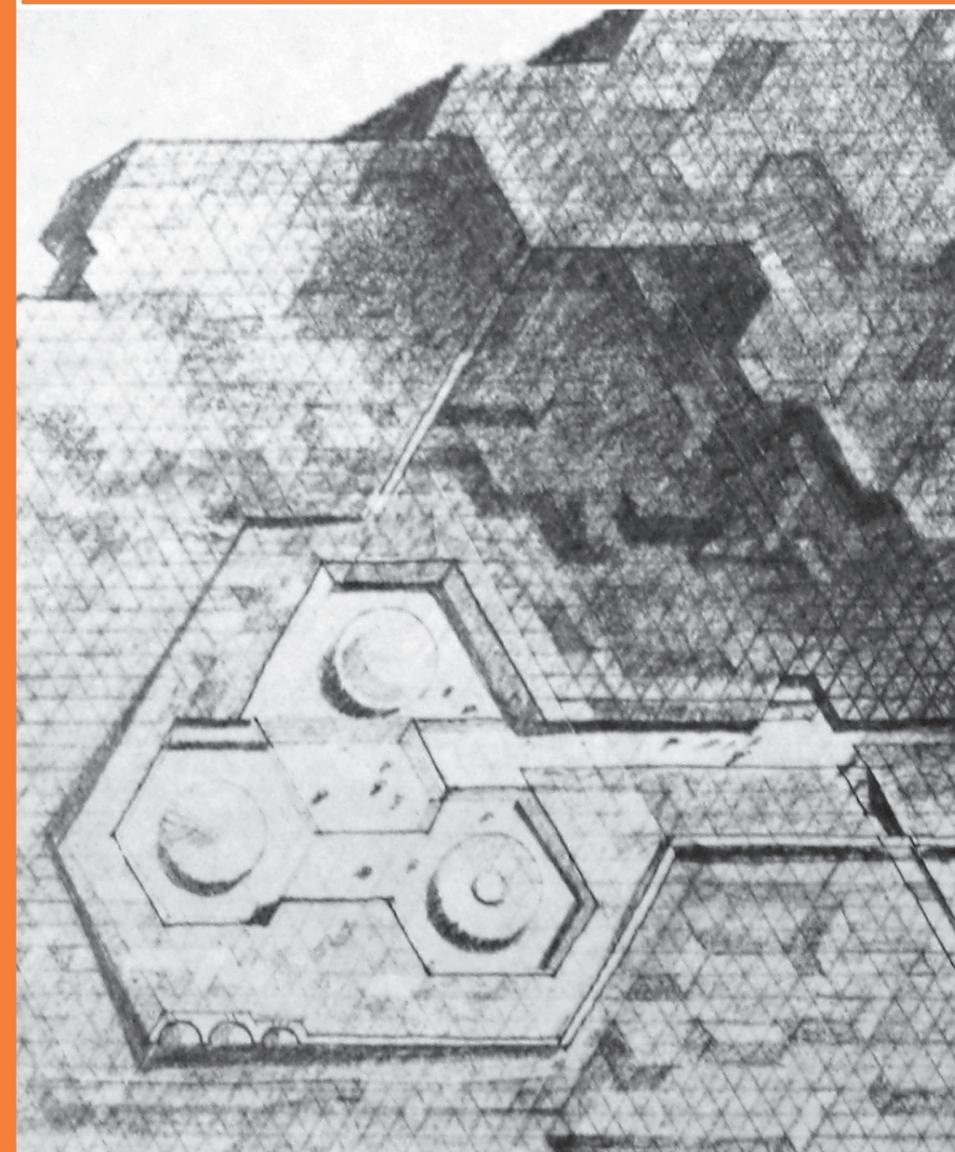


9 788854 910515

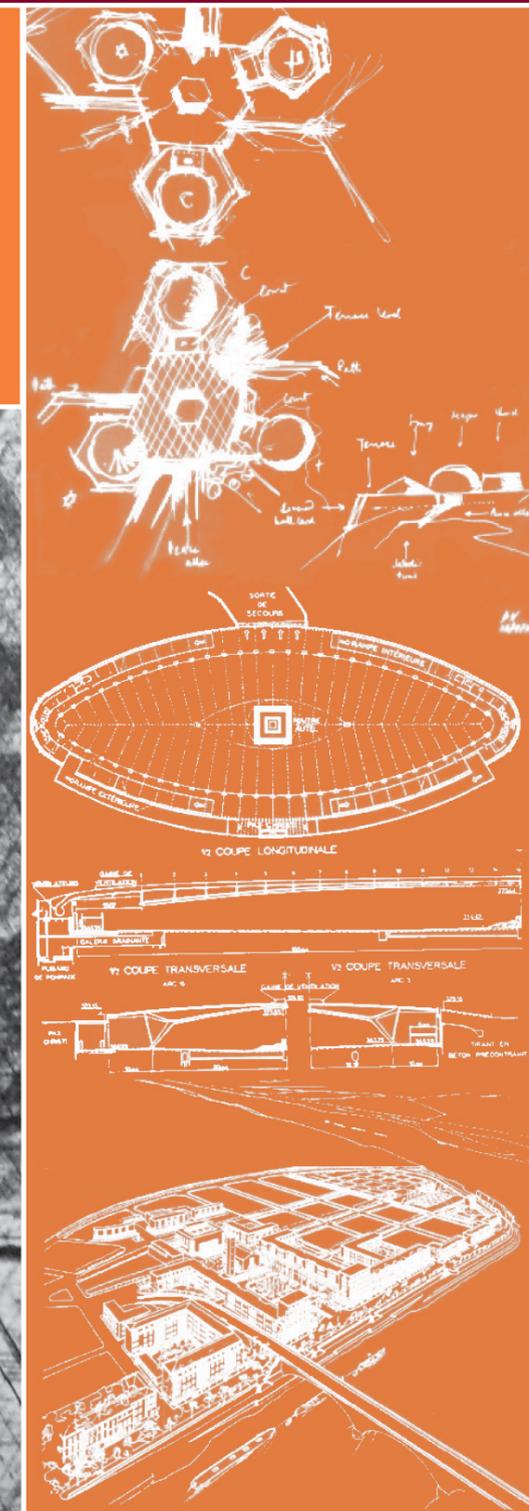
Pierre Vago e la cultura architettonica del Novecento

PIERRE VAGO e la cultura architettonica del Novecento

a cura di
Maria Grazia Turco



EDIZIONI QUASAR



Conoscenze d'architettura
Storie di spazi e di costruzioni

7
estratto

estratto

Conoscenze d'architettura
Storie di spazi e di costruzioni

La collana vuole realizzare un corpus di conoscenze sull'architettura del passato – antica e più recente fino a quella contemporanea – raccolte con un metodo storiografico applicato a casi concreti di edifici singoli, loro insiemi e brani di paesaggi antropizzati. L'idea è di fornire uno strumento di lavoro per i tecnici dell'architettura che sia destinato soprattutto a quanti trattano il tema delle costruzioni esistenti, del loro rapporto con il territorio al contorno e delle diverse culture di cui sono espressione.

Perché le architetture, le vecchie e le nuove, devono essere intese come insiemi di spazi frutto di riflessioni tanto sulle loro forme quanto sui relativi organismi strutturali e non sono mai esistite e non potranno mai prescindere dalla natura dei luoghi dove sorgono e dalla vita di quanti le hanno innalzate.

Direttore

Piero Cimbolli Spagnesi
Sapienza - Università di Roma

Comitato scientifico

Maria Antonietta Crippa
già Politecnico di Milano

Tiziana D'Acchille
Accademia di Belle Arti di Roma

Cettina Lenza
Università degli Studi della Campania - Luigi Vanvitelli

Giorgio Rocco
Politecnico di Bari

PIERRE VAGO
E LA CULTURA ARCHITETTONICA DEL NOVECENTO

estratto

Un dibattito tra Francia e Italia

a cura di
Maria Grazia Turco

Il presente volume è stato realizzato grazie al finanziamento della Ricerca Scientifica di Ateneo, anno 2017, Sapienza Università di Roma, dal titolo: *Pierre Vago e la cultura architettonica del Novecento. Un dibattito tra Francia e Italia*.

Responsabile scientifico: Maria Grazia Turco

Gruppo di Ricerca: Clementina Barucci, Flavia Benfante, Cesira Paolini, Marina Pugnaletto, Andrea Ragusa. Il finanziamento di Ateneo ha permesso lo svolgimento delle attività di ricerca, l'organizzazione del convegno *Pierre Vago e la cultura architettonica del Novecento. Un dibattito tra Francia e Italia* (Sapienza Università di Roma, 28-29 marzo 2018) e la presente pubblicazione.

Ringraziamenti

Si ringraziano i relatori che hanno partecipato al convegno e gli autori del volume, tutti cari colleghi e appassionati studiosi.

Un ringraziamento speciale è rivolto ad Andrea Ragusa che è venuto improvvisamente a mancare di recente; vorrei ricordarlo come affabile amico dal sorriso gentile e come ricercatore serio e impegnato, con il quale ho condiviso molti interessi: tra questi la ricerca sui beni culturali, argomento su cui più volte abbiamo meditato di scrivere qualcosa insieme. Sono, inoltre, riconoscente a Daniela Esposito per avere presentato questo volume con note critiche e pertinenti osservazioni e a Piero Cimbolli Spagnesi per avere accolto questo volume all'interno della Collana Conoscenze d'architettura Storie di spazi e di costruzioni da lui diretta.

Laddove non diversamente specificato le foto e le elaborazioni grafiche sono state realizzate dagli Autori dei saggi.

Le autorizzazioni alla pubblicazione di foto e disegni, conservati presso Archivi e Biblioteche, pubbliche o private, sono state concesse ai singoli Autori per il presente volume.

In copertina: Progetti di Pierre Vago per il centro interreligioso sul Sinai; Lourdes, basilica di S. Pio X, le proposte per la copertura della grande sala di culto; Arles, primo progetto per la ricostruzione del quartiere di Trinquetaille (SIAF/Cité de l'Architecture et du Patrimoine/Archives d'Architecture du XX^e siècle, *Fonds Vago, Pierre*.

Sommario

estratto

Ringraziamenti

Daniela Esposito <i>Pierre Vago: un percorso (un architetto) europeo tra professione e ricerca</i>	7
Maria Grazia Turco <i>Le ragioni per un convegno.</i>	11

Capitolo I

Pierre Vago, architetto cittadino del mondo

Andrea Ragusa <i>Il Novecento: riflessioni su un secolo complesso.</i>	17
Clementina Barucci <i>Pierre Vago e la cultura architettonica a Parigi tra le due guerre</i>	25
Zsuzsanna Ordasi <i>Pierre Vago (1910-2002). Le origini e i rapporti con gli architetti ungheresi</i>	31

Capitolo II

Pierre Vago e l'attività professionale

Maria Grazia Turco <i>Pierre Vago, architetto e urbanista</i>	41
Silvia Crialesi, Barbara Tetti <i>Pierre Vago e gli esordi di «L'Architecture d'Aujourd'hui». Temi e protagonisti</i>	63
Cesira Paolini, Marina Pugnaletto <i>La basilica di S. Pio X a Lourdes: struttura e architettura</i>	71
Saverio Carillo <i>Lourdes, Roma, Parigi. Pierre Vago e il progetto di spazio sacro</i>	81
Sonia Gallico <i>Pierre Vago: il grande tempio interreligioso del Sinai</i>	89
Flavia Benfante <i>Il Théâtre du mouvement total di Pierre Vago. Una nuova concezione per la rappresentazione</i>	97
Flavia Marinos <i>Pierre Vago e la formazione dell'architetto</i>	107

Capitolo III*La cultura architettonica del Novecento. Un dibattito tra Francia e Italia*

Maria Rosaria Vitale

I modelli della ricostruzione e il destino delle città storiche in Francia dopo la Seconda Guerra Mondiale 117

Maria Vitiello

La tutela dell'ambiente attraverso le 'Carte'. Documenti programmatici e problemi di ricostruzione nel secondo dopoguerra: esperienze a confronto 127

Maria Carolina Campone

Dalla Francia al mondo: l'architettura benedettina di Paul Bellot (1876-1944) 137*Apparati*

Riferimenti bibliografici

a cura di Maria Grazia Turco 147

Indice dei nomi 165

Indice dei luoghi 171

Curricula degli autori 177

estratto

La tutela dell'ambiente attraverso le 'Carte'. Documenti programmatici e problemi di ricostruzione nel secondo dopoguerra: esperienze a confronto

MARIA VITIELLO

estratto

Il concetto di ambiente al quale siamo abituati a fare riferimento, come ad una struttura nella quale “ogni elemento che la compone [che sia esso antropico o naturale] è quello che è principalmente in virtù della sua relazione – e nella sua relazione – con gli altri”¹, è un’acquisizione recente, precisata in ultimo da Gaetano Miarelli Mariani, che a livello teorico sembra essere veramente e definitivamente acquisita.

Tuttavia, siamo ancora oggi ben lontani dall’averne quella consapevolezza piena che dovrebbe rendere generalizzata la sua tutela.

Lo stesso Codice italiano dei Beni Culturali e del Paesaggio, varato nel 2004, sembra essere in difficoltà nel recepire la molteplicità relazionale insita nel concetto di ambiente, tant’è che la norma ne introduce la tutela solo nella terza sezione, là dove sono definite le “altre forme di protezione” specificate dall’articolo 45, che al comma 1° recita: “Il Ministero ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l’integrità dei beni culturali immobili, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro”. Si tratta di un testo che, nella sostanza e nella forma, si limita a ribadire quanto già sancito dall’art. 21 della legge n. 1089 del 1939; il quale, come sottolinea Andrea Pane, costituisce “a sua volta la rielaborazione di quanto già disposto fin dalla prima legge per la Conservazione dei Monumenti e degli oggetti di antichità e d’arte, la n. 185 del 1902, un testo normativo noto come legge Gallo-Nasi”².

Il Codice, come evidenzia Salvatore Settis, nonostante il notevole sforzo di riordino normativo che lo sottende, non è riuscito ad affrontare, né a risolvere, il “nodo inestricabile” creato dal mancato coordinamento tra la legge del paesaggio, della tutela dei monumenti e quella dell’urbanistica, facendo sì che territorio, paesaggio, monumenti e ambiente non siano soltanto parole distinte, bensì angolature diverse di un’unica realtà tangibile³.

Eppure, i legislatori avrebbero avuto a disposizione importanti sentenze della Corte costituzionale del 1987, le quali tendono a precisare la “concezione unitaria del bene ambientale, comprensiva di tutte le risorse naturali e culturali [al fine di] proteggere i valori costituzionali primari” che sono definiti dagli articoli 9 e 32 della Corte costituzionale⁴. Dalla lettura dei dispositivi emerge che il sistema di valori legato alla nozione di ambiente creata dalla Corte si innesta su quella di territorio ed è consustanziale al paesaggio. Tali direttive avrebbero potuto essere recepite nell’impianto del nuovo Codice. Ma ciò non è stato. E di fatto siamo, almeno da un punto di vista normativo, fermi al 1939, ad un testo in cui il concetto di ambiente è ancora fortemente intriso del pensiero giovanoniano.

In effetti la nozione di ambiente è complessa, poiché in essa confluiscono connotazioni che riguardano sia l’elemento architettonico, sia la struttura funzionale e fisica della città, sia l’elemento naturale che è struttura del territorio, è orografia ed è vegetazione.

Gustavo Giovannoni più volte cerca di darne una specificazione nei suoi scritti, senza riuscire mai pienamente a coglierne l’essenza, anche in relazione alle problematiche restaurative che comunque rimangono imperniate all’interno di un sistema operativo in cui il dato stilistico assume sempre un ruolo preminente. Egli spesso invoca la tutela dell’unità e della continuità dell’ambiente e nell’importante saggio sul *Restauro di*

1 MIARELLI MARIANI 1992, p. 11.

2 PANE, CAMPELLO CABRAL 2014, p. 433.

3 SETTIS 2010, pp. 261-262.

4 Si fa riferimento alle sentenze numero 167, 210, 641 del 1987, con le quali la Consulta lega l’ambiente ad un sistema di relazioni di valori e principi che sono espressione di un interesse diffuso dei cittadini, cioè, come spiega Settis: “se l’ambiente è un bene comune, l’interesse dello stato coincide con il diritto individuale, fondamentale e inviolabile, alla sua fruizione e alla sua tutela”; Ivi, pp. 240-242.

monumenti, del 1913, scrive: “a noi l’analisi storica e lo studio comparato delle forme artistiche forniscono i mezzi per intendere le condizioni d’ambiente in cui tali opere d’arte del passato furono elevate, per apprezzare il valore e la ragione d’essere dei molteplici elementi che li compongono”⁵.

Così nella prolusione inaugurale al primo anno accademico della Scuola Superiore di Architettura, nel 1920, Giovannoni si sofferma su questo concetto offrendocene una prima definizione: “L’ambiente [afferma] è l’elemento estrinseco della composizione architettonica. Un’opera d’arte e specialmente un’opera architettonica non vive rigogliosamente isolata, ma si affaccia sulla via in una serie continua con altre opere da cui riceve riflessi, limitazioni di misure, di colore, di ornato”⁶.

E nella relazione per l’Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (AACAr) del 1918, egli precisa ulteriormente i segni attraverso i quali l’ambiente si manifesta e dall’osservazione dei quali è possibile individuare i tratti caratteristici che lo distinguono, ovvero: i rapporti di massa e di spazio tra il monumento e le altre costruzioni prossime, lo schema edilizio del tracciato di piazza e di strade, oltre che le condizioni architettoniche di ciascun edificio, le quali sono date dall’insieme di stile, colore e ornato⁷.

“Prospettiva” e “luce richiesta dai monumenti” sono parole ricorrenti nella narrativa giovannoniana; lemmi che delineano un principio fondamentale attorno al quale egli incardina l’ampliamento dell’area da porre a protezione attorno ai monumenti⁸. Tuttavia, il dato significativo che emerge dallo scritto è da trovarsi nel legame strutturale che Giovannoni instaura fra il concetto di ‘prospettiva’ e la definizione stessa di ‘ambiente’; un legame che può essere contenuto in queste parole: “[la prospettiva] equivale alla scena che racchiude il monumento, al quadro entro cui è composto, all’ambiente (per dirla in una parola) del monumento stesso, quando le masse architettoniche e le linee naturali, le condizioni di forma, di colore, di carattere stilistico di detto ambiente abbiano modo di vederlo, di apprezzarlo, di intenderne il calore in una diretta funzione d’arte”⁹.

Volumi, profili, forme, colori e caratteri stilistici costituiscono, dunque, gli elementi della prospettiva che il “sentimento dell’ambiente” rilascia.

In sostanza, parallelamente a quanto indicato da Camillo Boito nei suoi scritti di storia dell’architettura, Giovannoni individua all’interno della struttura urbana una sorta di insieme di forme geometriche primigenie, attraverso le quali egli riesce a ricomporre i segni distintivi di un luogo¹⁰. Tali peculiarità sono quelle che egli definisce i “caratteri ambientali”, che sono, pertanto, dei veri e propri “caratteri stilistici”; ma lo stile, qui, non assume una qualificazione tipologica, bensì possiede un’accezione linguistica, la medesima scelta da Boito al fine di superare ogni contraddizione tra arte e tecnica, tra costruzione e decorazione, tra passato e presente, tra invenzione e memoria.

Quello richiamato da Giovannoni sarebbe, in sostanza, un concetto di stile che si riallaccia alla tradizione tardo-ottocentesca, dalla quale egli deriva anche la nozione di ‘pittorresco’ in riferimento al sistema ambientale della città storica. Questo termine, infatti, nel significato in cui è impiegato nel testo citato è da intendersi come lo strumento per la costruzione dei paesaggi, per la formazione di una particolare inquadratura fermata secondo delle regole pittoriche.

Ovviamente si tratta sia di un evidente richiamo all’estetica formalista, che si ferma alle superfici delle cose, ai segni, alle forme, delle quali esalta il romanticismo senza cogliere l’essenza di struttura che è propria del concetto di ambiente. Ma è anche lo strumento semantico, come evidenzia Guido Zucconi, con il quale in Italia si cerca di saldare i testi di Camillo Sitte e di Charles Buls alla questione della conservazione del patrimonio storico architettonico¹¹. In altri termini il ‘pittorresco’, sul finire dell’Ottocento, in Italia diventa “l’espressione chiave che sembra unificare i due versanti della questione [della conservazione e della trasformazione della città storica] e di raccordare alla scala urbana l’intervento puntuale sul singolo monumento”¹².

5 GIOVANNONI 1913 (b), p. 2.

6 Il testo della prolusione viene integralmente pubblicato dallo stesso qualche anno più tardi; GIOVANNONI 1925, pp. 30-34.

7 A questi capisaldi vi perviene anche a seguito delle battaglie condotte con Corrado Ricci per la tutela della pineta di Ravenna, per la conservazione delle Mura di Lucca, oltre che lavorando al testo della legge del 1922. Si tratta di principi che confluiranno nella legge n. 1497 del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali, di cui sarà egli stesso, in collaborazione con il giurista Severi, a stilare il testo; in proposito si rimanda a ZUCCONI 1997, p. 44.

8 Per un’ampia trattazione del tema si rimanda a PANE, CAMPELLO CABRAL 2014.

9 GIOVANNONI, PITTARELLI 1918, pp. 1-10. Giovannoni pubblica nuovamente il testo, aggiornando la propria parte, con il titolo *L’ambiente dei monumenti*, all’interno del suo *Questioni di architettura nella storia e nella vita* del 1925, alle pagine 171-195. Nella seconda edizione del 1929 si possono, inoltre, scorgere ulteriori piccole aggiunte.

10 BOITO 1880.

11 ZUCCONI 2004.

12 Ivi, p. 100.

Le 'Carte' di Atene

La Conferenza Internazionale tenutasi in Atene tra il 21 e il 31 ottobre 1931, organizzata dalla Società delle Nazioni e i cui esiti sono in grandissima parte ispirati da Giovannianni e noti come la *Carta di Atene*, cui farà seguito la *Carta italiana del restauro* (1932)¹³ da lui stesso redatta e adottata dal Ministero e diffusa alle Soprintendenze di tutto il territorio italiano, è dedicata alla protezione e conservazione dei monumenti d'arte e di storia.

Di questo importante documento programmatico, che rappresenta la prima occasione internazionale nella quale vengono formulate norme condivise per gli interventi di restauro al fine di dare un coordinamento metodologico che potesse sfociare nell'emanazione di quadri normativi uniformi tra i diversi stati rappresentati, sono noti soprattutto gli aspetti relativi al restauro dei singoli monumenti. Tuttavia, è particolarmente interessante rilevare come in questo consesso venga formulata una prima e fondamentale estensione del concetto di tutela all'ambiente del costruito; un ambiente concepito come 'intorno' di episodi di rilevante interesse storico ed artistico ed una salvaguardia intesa come un'attenzione più ampia alla manomissione del contesto con "pubblicità, ogni sovrapposizione abusiva di pali e fili telegrafici, di ogni industria rumorosa e invadente"¹⁴.

In questi anni anche per la conservazione della città storica il pensiero italiano, specialmente giovanniano, riesce ad imporsi nel consesso internazionale trovando sintesi nel VII punto, nel quale la Conferenza raccomanda "il rispetto del carattere e delle fisionomia delle città, specialmente nelle prossimità di monumenti antichi" e, per quello, ugualmente dovuto a "talune prospettive particolarmente pittoresche; per lo studio delle piantagioni e delle ornamentazioni vegetali"¹⁵.

In questo testo non solo viene sancito il rispetto per le qualità "pittoresche" della città storica, ma di fatto trovano l'approvazione internazionale anche i principi "sull'ambientamento" e sulla "contestualizzazione dell'architettura" che a tali mozioni sono sottese, ratificando a tutto tondo gli enunciati giovanniani sul rapporto tra vecchio e nuovo nei nuclei antichi delle città. Temi emersi dai suoi scritti fin dal 1913 e nei quali egli affronta il tema del rapporto tra nuove costruzioni ed abitato preesistente: "Anche come senso stilistico [precisa Giovannianni] dovrebbe rimanere l'armonia tra il vecchio e il nuovo; ma in questo richiamo alla tradizione architettonica non vorrei essere frainteso. Esso non vuol dire che i nuovi prospetti debbano essere fredde copie di opere preesistenti ... ma ogni città ha una sua 'atmosfera' artistica, ha un senso di proporzioni, di colore, di forme, che è rimasto elemento permanente attraverso l'evoluzione di diversi stili e da esso non si deve prescindere"¹⁶.

La *Carta italiana del restauro* e le successive *Istruzioni per il restauro dei monumenti* (post 1938) esaltano la ricerca di una ideale continuità del nuovo con la preesistenza e con le "condizioni permanenti del sito". Nel testo è precisato, infatti, che "insieme col rispetto pel monumento ... si proceda a quello delle sue condizioni ambientali, le quali non debbono essere alterate da inopportuni isolamenti, da costruzioni di nuove fabbriche invadenti per massa, per colore, per stile"¹⁷. E che vi è la "necessità di eliminare ... ogni compromesso diretto a 'conciliare' un'antichità con una 'modernità' ... con la presuntuosa intenzione di 'valorizzare' i monumenti ... attraverso ambientazioni scenografiche ... le quali rappresentano soltanto una presentazione enfatica ed oratoria del tutto superflua, e quindi dannosa"¹⁸.

Per quanto ancora astratta e "romantica"¹⁹, concettualmente connessa al principio di "ambientamento" o di "contestualizzazione del monumento" e al legame armonico che vincola l'opera al suo quadro naturale, la nozione di ambiente stabilita da Giovannianni trova ad Atene una formulazione ufficiale, che è riecheggiata dalla legislazione di settore italiana.

Tuttavia, in questi stessi anni è prodotto dalla comunità internazionale un altro importante documento programmatico che vede la luce sempre in Atene: *La Carta di Atene*, conosciuta anche come *Carta dell'Urbanistica*, elaborata in seno al quarto Congrès Internationaux d'Architecture Moderne.

13 *Norme per il Restauro* 1932. La paternità delle norme è rivendicata dallo stesso Giovannianni in un suo scritto successivo: GIOVANNONI 1943 (b), p. 33. A tale riguardo si rimanda a CARBONARA 1997, pp. 241-248; PANE 2009, p. 150; ID. 2013.

14 Gli atti della Conferenza sono pubblicati in *La conservation des monuments d'art et d'histoire. Publication de l'Institut de Coopération Intellectuelle*, Paris 1933, con appendici in lingua inglese, tedesca, spagnola e italiana. Si rimanda anche al dettagliato resoconto redatto dallo stesso GIOVANNONI 1932, p. 417.

15 *Ibidem*. A tale riguardo si rimanda anche al recente contributo TURCO 2019.

16 GIOVANNONI 1913 (a), pp. 53-76. Su questo tema si rimanda agli approfondimenti di PANE 2005 e ID. 2007 p. 215.

17 *Carta del restauro* 1932; si veda in proposito CARBONARA 1997, pp. 651-654.

18 CARBONARA 1997, pp. 654-658; NIGLIO 2012, pp. 40-42.

19 Françoise Choay ha richiamato l'attenzione su questo aspetto della cultura giovanniana, legandolo alla letteratura tardo romantica; CHOAY 1995, p. 129; ZUCCONI 1997, p. 45.

È il 29 luglio 1933 quando il piroscafo *Patris II* lascia Marsiglia facendo rotta verso il Pireo. Vi sono a bordo i rappresentanti di 15 paesi²⁰. Molti sono architetti, ma non mancano poeti, musicisti, scrittori e pittori, circostanza che ha “aiutato lo spirito di quelle discussioni a tenersi lontano dall’essere chiuse e specializzate”, come sottolinea Sigfried Giedion, segretario dei CIAM²¹.

Un posto importante nei dibattiti svolti sul piroscafo è dato al “patrimonio storico delle città”. È su questo argomento che, molto probabilmente, si intessono le maggiori discussioni che portano verso l’elaborazione di tre diverse sintesi che vengono riesaminate in tempi diversi da Le Corbusier, il quale vuole fermamente che le risoluzioni approvate dal Congresso siano rese accessibili a molti²².

La discussione intorno al “Patrimonio storico delle città” assorbe 6 dei 95 punti in cui è articolata in ultimo la Carta, nei quali sono espresse considerazioni importanti sulla salvaguardia della complessità strutturale dei centri storici, più di quanto non sia stato illustrato nel *Plan Voisin*, più apertamente di quanto non sia scritto nel documento formulato in Atene dai restauratori²³.

In questo testo la città nella sua dimensione storica non è osservata come un’opera d’arte totale, sorta spontaneamente dall’azione di anonime maestranze capaci di esprimersi in uno “stile intrinseco” e unitario. L’estensione e la varietà urbana del costruito è assimilata, invece, alla “vita”, all’accumulo di una molteplicità di eventi, di “materiali, tracciati e costruzioni”; di questa è rievocata la dimensione sociale e produttiva del tempo, all’interno del quale “si muovono gli inizi del divenire monumento”²⁴.

Il Movimento Moderno, ed in particolare il pensiero lecorbuseriano, oltre le asserzioni di principio più volte pronunciate nei primi scritti sulla necessità di “arrivare alla decisione di demolire il centro delle grandi città”²⁵, non sembra manifestare indifferenza nei confronti dei centri storici e non si rivolge alla cura soltanto delle emergenze architettoniche, predicando vuoto, luce ed aria. Orienta lo sguardo, invece, all’insieme delle testimonianze del passato depositate dal tempo in un determinato luogo come “parte del patrimonio umano e coloro che ne sono proprietari hanno il compito di difenderle, hanno la responsabilità e l’obbligo di far tutto il possibile per trasmettere intatta ai secoli questa nobile eredità”²⁶.

Anche la forza dirompente dell’avanguardia scende, dunque, a compromessi con la storia; tuttavia non cede il passo alle ragioni estetiche designate dal “pittorresco urbano”²⁷, bensì agli allargamenti “chirurgici”, agli indirizzi giovannoniani del diradamento, con i quali condivide l’approccio scientifico alla demolizione, rivolta alle “abitazioni insalubri e dei tuguri” dalla cui liberazione, “incresciosa ma inevitabile”, si possono generare aree verdi e ambienti nuovi per le emergenze²⁸.

Il concetto di ambiente non è mai apertamente interessato dalla trattazione, rimane sempre sullo sfondo delle problematiche inerenti alla conservazione dei tessuti edilizi storici delle città, dei quali non vengono rilevate le condizioni di stile, colore e ornato, non il carattere, la fisionomia o l’immagine pittoresca che da questi traspare, ma i valori architettonici, storici e di memoria di cui un determinato patrimonio culturale si fa portatore.

Invece la tensione verso l’unitarietà dell’ambiente, difesa da Giovannoni, essendo interpretata come continuità di stile, è valutata come un tradimento della storia, nel corso della quale “ogni generazione ha avuto la sua maniera di pensare, le sue concezioni, la sua estetica, richiamandosi, come stimolo alla sua fantasia all’insieme delle risorse tecniche della propria epoca”²⁹.

Lontano da ogni ricerca stilistica o velleità meramente distruttiva, nella Carta del CIAM si riconosce

20 Gli italiani che partecipano sono: Pietro Maria Bardi, Gino Pollini con la moglie, Piero Bottoni e Giuseppe Terragni; BELLI 2018, pp. 1093-1097.

21 DI BIAGI 1998, pp. 9-11, 25-72; EAD. 2005; GEROSA 1998; BELLI 2018, pp. 1091-1096.

22 La pubblicazione di un primo testo si avrà con l’edizione del numero di novembre del 1933 della rivista greca «Technika Chonika», alla quale faranno seguito nello stesso anno diverse pubblicazioni su altre riviste tra cui anche l’italiana «Urbanistica». A dieci anni dallo svolgimento del congresso, precisamente nella primavera del 1943, Le Corbusier, a nome del gruppo francese del CIAM, pubblica il volume *Urbanisme des Ciam. La Charte d’Atènes*, nel quale rielabora, anche con una revisione redazionale, i principi definiti durante il congresso, così dall’iniziale suddivisione in tre parti scaturiscono i 95 punti. Infine, è del 1957 un’ulteriore edizione dal titolo più conciso: *La Charte d’Atènes*, nella quale il nome di Le Corbusier figura quale unico autore, benché l’impianto originario della carta rimanga sostanzialmente inalterato. DI BIAGI 2005.

23 BELLINI 2007, pp. 31-33; ID. 2011, pp. 16-17.

24 SCARROCCHIA 2006, p. 212.

25 LE CORBUSIER 2011, p. 101.

26 ID. 2014, punto 65. La maggiore attenzione data dall’architetto modernista al sistema storico dell’edilizia urbana non è da escludere che si debba relazionare al documento d’indirizzo per la ricostruzione postbellica francese diffuso nel 1941, la *Charte de l’architecte reconstruteur*.

27 ID. 1925 (2011), p. 14.

28 ID. 2014, punto 68.

29 Ivi, punto 70.

l'invito alla responsabilità dell'uomo contemporaneo nel difendere l'esistente per trasmettere al futuro un patrimonio edilizio che è considerato una "nobile eredità". E questo non è altro che l'imperativo morale di ogni restauro, che nel documento-monumento è dato come atto veritativo, distinguibile, scevro dalle falsità degli stilismi e rispettoso dell'autenticità del testo architettonico e urbano preesistente.

La modernità, quale "distacco dall'antico e accelerazione [di gusto] imposta dalla moda"³⁰, è prospettata come il diverso che prefigura l'autenticità del nuovo, tutelando l'azione contemporanea da ogni falsità. Questa rappresenta la diversità che, come già in Boito, si fa valore veritativo e la Carta del CIAM, nelle parti che trattano del patrimonio esistente, si chiude con un monito: "mescolando il «falso» con «l'autentico», ben lungi dal realizzare una impressione unitaria e dare una sensazione della purezza di stile, non si giunge che ad una ricostruzione artificiosa, atta a screditare le stesse testimonianze autentiche che più interessa difendere"³¹.

Il documento francese: la Charte de l'architecte reconstructeur

Pubblicata dal commissariato tecnico francese nel 1941, la *Charte de l'architecte reconstructeur* rappresenta la determinazione dello Stato nel tutelare l'identità nazionale violata dall'invasione tedesca. È noto, infatti, che nel maggio del 1940 l'offensiva hitleriana verso l'Occidente europeo si compia con l'invasione della Francia da parte delle truppe della Wehrmacht che, nel giugno dello stesso anno, entrano in Parigi. Il governo provvisorio francese di Vichy, conservata la sua sovranità nella parte meridionale del Paese, reagisce rapidamente, avviando subito la ricostruzione delle terre devastate dall'avanzata germanica. Si tratta di una risposta pratica sia alla necessità politica di "riaffermare una autorevolezza d'immagine di fatto mortificata dalla sottomissione alle autorità tedesche"³², sia a quella di fare fronte in tempi stretti ai bisogni dei sinistrati. Lo Stato, in altri termini, si carica del ruolo di regista della ricostruzione, ma soprattutto di garante della qualità architettonica. Si tratta di una strategia imperniata sulla conservazione dei caratteri 'tradizionali' che coinvolge direttamente i tessuti urbani storici e trova nella *Charte de l'architecte reconstructeur* un volano per la promozione di un'architettura regionalista³³.

Il Commissariat technique à la Reconstruction immobilière fornisce, infatti, agli architetti francesi una serie di prescrizioni organizzate in sei capitoli che si concretano in precise metodologie di analisi del costruito storico e si articolano in una sequenza di osservazioni attraverso le quali giungere alla comprensione del *coté spirituel* che nell'ambiente cittadino è racchiuso. È il *genius loci*, inteso come insieme dei caratteri ambientali, tradizionali, artigianali, materiali, e delle tipologie abitative e delle tecniche costruttive di un luogo, il quale diviene il fondamento per l'avvio dei progetti di ricostruzione a scala urbana.

A questa importante e particolare fase di studio la *Charte* demanda la corretta decodificazione dell'ambiente urbano, poiché è dalla molteplicità degli elementi di cui questo si compone che si raccoglie la sintesi progettuale e il temperamento del conflitto tra l'antico e il nuovo, tra "funzionalismo e regionalismo", tra "architettura moderna e architettura della tradizione", così che "lo spirito moderno" senta sempre il dovere di ricercare e di reinterpretare "ciò che della tradizione è sopravvissuto nel tempo"³⁴.

Il commissariato francese invita, dunque, i tecnici ad osservare le singolarità di ciascun nucleo urbano, come atto propedeutico al restauro dei centri storici, chiamando gli architetti incaricati alla ricostruzione ad approfondire anche le conoscenze sul clima, sulla fauna, sulla flora, sui materiali locali. Pur ribadendo la necessità e l'importanza di realizzare un'architettura moderna, il testo tuttavia, infarcito di retorica nazionalistica tipica del governo di Vichy, mira sostanzialmente alla preservazione di un'identità architettonica la cui ricomposizione fenomenologica è auspicata dalla rassegna dei caratteri dello spazio e delle loro determinanti concrete.

Si tratta di un approccio progettuale che evidenzia il valore attribuito alla costituzione materiale e formale dei luoghi ed in particolare al tessuto insediativo quale substrato dell'architettura monumentale e manifestazione di memorie visive materiali e immateriali. Ma è un valore formale eminentemente stilistico, espresso sulla base delle apparenze, fermo a raccogliere i dati percettivi dell'insieme e a riflettere sull'intonazione dei

30 SCARROCCIA 2006, p. 213.

31 "Impiegare con pretesti estetici gli stili del passato nelle nuove costruzioni innalzate nelle zone storiche porta a conseguenze nefaste ... Copiare servilmente il passato è votarsi alla menzogna, significa elevare il «falso» a principio, poiché non si potrebbero ripristinare le antiche condizioni di lavoro e applicando la tecnica moderna ad un ideale superato non si potrà giungere ad altro che ad una finzione spoglia di ogni vitalità"; LE CORBUSIER 1960, punto 70.

32 VITALE, MALSERVISI 2017, p. 11.

33 Il fascicolo è pubblicato a Parigi nel 1941 dal Secrétariat d'État aux Communications; una precisa descrizione dei contenuti è in VALTIERI 2007, ripresa anche da DE MARTINO 2011.

34 VALTIERI 2007, pp. 681-690.



Fig. 1 - Firenze, borgo San Jacopo visto dal Lungarno, situazione attuale (foto dell'A.).

sistemi costruttivi storici, lontano dalla comprensione profonda dell'organismo e del carattere della città, quale sistema scalare e strutturale che genera gli organismi urbani legandoli in un tutt'uno attorno alla disposizione orografica del territorio a quella dell'edilizia di base nel suo originale sviluppo planimetrico.

È, forse, per tale ragione che nelle ricostruzioni si manifesta in una propensione diffusa al rifacimento in stile (benché fortemente semplificato), secondo un atteggiamento culturalmente radicato in Francia, il quale si avvicina fortemente al principio giovannoniano dell'ambientamento quale sforzo di comprensione dello spirito del luogo e delle sue molteplici componenti materiali e stilistiche.

La tutela dell'ambiente e le ricostruzioni, tra Francia e Italia

La conservazione del tessuto edilizio storico in Francia, dunque, nonostante le importanti affermazioni di principio sostenute nella *Charte*, si rivela pressoché inesistente. Le modificazioni e le ampie ricostruzioni a cui l'edilizia 'minore' è sottoposta giungono, talvolta, alla rifondazione delle antiche *citè* tramite la totale riorganizzazione della rete stradale, il ridisegno delle prospettive all'interno delle quali i monumenti sono impiegati come nuovi fuochi prospettici all'interno di inconsueti scorci panoramici rivelati dalla "alta chirurgia delle bombe", che sono state capaci di rendere una "migliore visione dei monumenti, attraverso la demolizione di superfetazioni e di strutture sovrapposte"³⁵.

D'altronde in una città ancora fortemente contesa da varie figure di specialisti, l'approccio progettuale teso alla conservazione dei tessuti storici non può detenere il primato³⁶, così oltre le affermazioni di principio, le ricostruzioni francesi si traducono, nella maggioranza dei casi, in aggiornamenti urbani e risanamenti igienici, gli ampliamenti stradali sono giustificati dalle moderne esigenze di vita mentre la conservazione dell'ambiente è demandato all'utilizzazione del lessico architettonico della tradizione locale nel quale si è creduto di poter sintetizzare il *genius loci*. Tetti a falde, pietra a faccia vista, intonaci e coloriture intonate alle terre locali sono gli archetipi materiali intorno ai quali si concretizza la continuità nel nuovo con il passato e gli strumenti

35 DE ANGELIS D'OSSAT 1955, pp. 13-28, da TRECCANI 2011, p. 98.

36 ZUCCONI 1988, p. 116.



Fig. 2 - Firenze, borgo San Jacopo, particolare dei caseggiati ricostruiti a seguito dei bombardamenti (foto dell'A.).

pratici con i quali poter “modernizzare le città senza danno per i monumenti superstiti”³⁷.

Neanche le raccomandazioni delle carte internazionali riescono a promuovere largamente una conservazione accorta dei centri storici, sia con la delocalizzazione dei servizi, sia con la formazione di nuovi agglomerati urbani modernamente impostati nelle zone più periferiche della città, come suggerito da Giovannoni e auspicato dalla stessa Carta del CIAM³⁸.

Tra le poche eccezioni deve essere indicata la pianificazione elaborata da Pierre Vago per la ricostruzione di Arles, il quale, come rileva Maria Grazia Turco, riesce come pochi ad inquadrare “le molteplici problematiche teoriche e metodologiche legate alla riedificazione in contesti storici, ricercando soluzioni di accordo tra antico e nuovo, lavorando sul passato cercando di ritrovare strumenti e stimoli per l’avvenire”³⁹.

Con le modalità evidenziate da Maria Rosaria Vitale e Franca Malservisi, in Francia, “così come in Italia, ma in forma più spregiudicata ... le distruzioni belliche furono un’opportunità per adeguare i vecchi quartieri alle nuove necessità”⁴⁰ e gli esiti della ricostruzione francese, pur considerate le dovute eccezioni, non sono, infatti, lontani da quelli che si sono avuti in Italia⁴¹ (figg. 1-4).

Sull’ultimo numero della rivista «Urbanistica», del 1943, Giovannoni scrive: “I bombardamenti aerei hanno attuato senza misura né discernimento, la prima fase del diradamento, cioè la demolizione saltuaria, totale o parziale, di case, devastando i rioni centrali ... occorre fin d’ora pensare ad attuare la seconda fase, quella della ricostruzione, profittando delle tristi distruzioni, ma non alterando il carattere che rappresenta il volto delle nostre città. Il pericolo è grave. La speculazione è pronta a sostituire alle case crollate ... edifici

37 VITALE, MALSERVISI 2017, p. 9.

38 Se le necessità della vita moderna esigono “la distruzione di autentici valori architettonici, storici o spirituali, è indubbiamente preferibile cercare altre soluzioni. Invece di eliminare l’ostacolo al traffico, si eliminerà il traffico o ... spostando un centro di attività intensa e trasportandolo altrove”; LE CORBUSIER 1960, punto 68.

39 TURCO 2004-2007, p. 321.

40 VITALE, MALSERVISI 2017, p. 9, ma anche DE MARTINO 2011.

41 FANTOZZI MICALI 1998, p. 13; MIARELLI MARIANI 2000.



Fig. 3 - Firenze, Ponte Vecchio e le architetture delle testate ricostruite secondo l'orientamento del cosiddetto 'moderno ambientato' (foto dell'A.).

nuovi che avranno necessariamente caratteristiche discordi con l'ambiente ... La borsa nera è già in armi per trasferirsi nell'edilizia delle vecchie città, che una facile retorica dirà luride e insignificanti⁴².

Nonostante gli 'avvertimenti' giovanoniani, l'urgenza delle riparazioni richiede provvedimenti immediati che il decreto luogotenenziale del 1° marzo 1945 cerca di avviare. Le *Norme per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra* vengono promulgate il 1° marzo dello stesso anno e aprono le città alle grandi speculazioni edilizie, nei centri storici quanto nelle periferie.

Se nell'estate del 1945, a poche settimane dalla Liberazione, a Roma si costituisce l'Associazione Nazionale per il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra allo scopo di "raccolgere fondi necessari al restauro delle centinaia di monumenti e opere d'arte italiane che l'orrendo conflitto



Fig. 4 - Saint-Malo, place du Pilon, 1956 (da Vitale, Malservisi 2017, p. 116).

aveva in parte abbattuto, mutilato e talvolta soltanto ferito⁴³, la moltiplicazione dei referenti amministrativi per la ricostruzione dei quartieri distrutti genera una sovrapposizione di competenze che non giova alla tutela dell'ambiente storico⁴⁴. Così, nonostante le prese di posizione della norma, la quale esplicitamente sostiene che il "principio basilare del piano di ricostruzione sia il conservare, in armonia con gli edifici illesi, la struttura e il carattere del centro urbano ... le strade esistenti ... per il mantenimento dell'ambiente originario", le deroghe a tale criterio si moltiplicano, sostenute anche da posizioni teoriche di chi, come Carlo Ceschi, mette ancora una volta in discussione, equivocando, il concetto di ambiente: "Bisognerà [egli scrive] rendersi conto volta

42 GIOVANNONI 1943 (a), pp. 3-8.

43 ESPOSITO 2011, p. 245.

44 La questione riguarda i rapporti tra Soprintendenza, Genio Civile, Provveditorato Regionale alle opere pubbliche e Intendenza di Finanza, tra Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero dei Lavori Pubblici e Ministero del Tesoro e il Comitato Tecnico Amministrativo; FANTOZZI MICALI 1998, p. 13; BELLINI 2011, p. 22.

per volta se effettivamente un ambiente esiste e che valore artistico abbia. Perché, se questo valore, tutto fatto di sensibilità particolari, non dovesse esistere o fosse comunque artisticamente minimo, si potrebbe anche considerare il nuovo edificio da erigersi come un totale rinnovamento della zona e quindi dell'ambiente, che invece di imporre il proprio carattere al nuovo edificio riceverebbe da questo la spinta il tono del suo rinnovamento⁴⁵.

L'aver relazionato l'ambiente al valore artistico da questo posseduto e subordinando all'apprezzamento estetico la sua conservazione, implica l'aver distorto il significato profondo del lemma, che trae la sua più significativa espressione dall'interconnessione semantica del palinsesto urbano. Esso, infatti, è composto dalle storie del luogo, dai suoi materiali, dall'andamento dei percorsi che si legano all'orografia, alla vegetazione che in questo risiede, al sistema climatico e poi anche alle prospettive, agli scorci paesistici e agli stili dell'architettura, ma non solo a questi ultimi.

L'opinione di Ceschi, tuttavia, è comune a molti studiosi, tra cui anche Roberto Pane, che hanno rubricato tali restauri come opere di "adattamento e sistemazione"⁴⁶. Ma l'aver pensato l'ambiente solo come sommatoria di caratteri e di stili ha condotto verso la sua distruzione programmata.

Riferimenti bibliografici

- BELLI Gemma, *Un viaggio attraverso il Mediterraneo. Gli architetti italiani al IV CIAM*, in Belli G., Capano F., Pascariello M. I., *La città, il viaggio, il turismo: Percezione, produzione e trasformazione*, FedOA Federico II University Press, Napoli 2018, pp. 1091-1098.
- BELLINI Amedeo, "Antico-nuovo": uno sguardo al futuro, in *Antico e nuovo. Architetture e architettura*, a cura di Ferlenga A., Vassallo E., Schellino F., Il Poligrafo, Venezia 2007, vol. I, pp. 29-44.
- BELLINI Amedeo, *La ricostruzione: frammenti di un dibattito tra teorie del restauro, questione dei centri antichi, economia*, in *Guerra monumenti ricostruzione*, a cura di De Stefani L., Marsilio, Venezia 2011, pp. 14-65.
- BOITO Camillo, *Sullo stile futuro dell'architettura italiana. Introduzione*, in Id., *Architettura del medioevo in Italia*, Hoepli, Milano 1880, pp. V-XLVI.
- CARBONARA Giovanni, *Avvicinamento al restauro*, Liguori Editore, Napoli 1997.
- Carta del Restauro 1932*.
- CESCHI Carlo, *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Roma 1970.
- CHOAY Françoise, *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995 (1^a édition, du Seuil, Paris 1992).
- DE ANGELIS D'OSSAT Guglielmo, *Danni di guerra e restauro dei monumenti*, in Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura Roma, Firenze 1955, pp. 13-28.
- DE MARTINO Riccardo, *Le ricostruzioni in Francia nel secondo dopoguerra. Perret e gli altri*, in *I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauro*, a cura di Casiello S., Nardini Editore, Firenze 2011, pp. 77-100.
- DI BIAGI Paola, *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, in *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, a cura di Di Biagi P., Officina Edizioni, Roma 1998, pp. 9-11, 25-72.
- DI BIAGI Paola, *I CIAM verso Atene: spazio abitabile e città funzionale*, in *Gatcpac y su tiempo, política, cultura y arquitectura en los años treinta*, V Congreso Internacional DOCOMOMO Ibérico, (Barcellona, 26-29 ottobre 2005) (www.planum.net/download/dibiagi-ciam-art-ita-pdf, consultato il 10 novembre 2018).
- ESPOSITO Daniela, *L'associazione Nazionale per il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra*, in *Guerra monumenti ricostruzione*, a cura di De Stefani L., Marsilio, Venezia 2011, pp. 245-248.
- FANTOZZI MICALI Osanna, *Piani di ricostruzione e città storiche 1945-1955*, Alinea, Firenze 1998.
- GEROSA Pier Giorgio, *Antologia di testi e di documenti del IV Congresso Internazionale di Architettura Moderna*, in *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, a cura di Di Biagi P., Officina Edizioni, Roma 1998, pp. 405-487.
- GIOVANNONI Gustavo (a), *Il "diradamento" edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova Antologia», V, CLXVI, 997, 1° luglio 1913, pp. 53-76.
- GIOVANNONI Gustavo (b), *Restauro di monumenti*, in «Bollettino d'Arte», VII, I, 1-2, gennaio-febbraio 1913, pp. 1-42.
- GIOVANNONI Gustavo, *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Roma 1925.
- GIOVANNONI Gustavo, *La Conferenza internazionale di Atene per il restauro dei monumenti*, in «Bollettino d'Arte», XXV, III, IX, marzo 1932, pp. 408-419.
- GIOVANNONI Gustavo (a), *Il diradamento edilizio ed i suoi nuovi problemi*, in «Urbanistica», 5-6, 1943, pp. 3-8.
- GIOVANNONI Gustavo (b), *Restauro dei monumenti e urbanistica*, in «Palladio», VII, II-III, 1943, pp. 33-39.
- GIOVANNONI Gustavo, PITTARELLI Giulio, *Sul significato della parola prospettiva usata nella legge di conservazione dei monumenti*, in «Cronaca delle Belle Arti», supplemento al «Bollettino d'Arte», V, 1918, pp. 1-10.

45 CESCHI 1970, pp. 169-170, il brano è tratto da TRECCANI 2011, p. 97.

46 TRECCANI 2011, p. 98.

- LE CORBUSIER, *Urbanistica*, Il Saggiatore, Milano 2011 (1ª edizione, Paris 1925).
- LE CORBUSIER, *La Carta d'Atene*, Edizioni di Comunità, Milano 1960 (1ª édition, de Minuit, Paris 1957).
- MIARELLI MARIANI Gaetano, *Centri storici note sul tema*, Bonsignori, Roma 1992.
- MIARELLI MARIANI Gaetano, *I restauri di Pierre Prunet: un pretesto per parlare di architettura*, in «Palladio», N. S., 26, luglio-dicembre 2000, pp. 65-92.
- NIGLIO Olimpia, *Le carte del restauro*, Aracne Editrice, Roma 2012.
- Norme per il Restauro dei Monumenti*, in «Bollettino d'Arte», XXV, III, 7, gennaio 1932, pp. 325-327.
- PANE Andrea, *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, in *La cultura del restauro. Teoria e fondatori*, a cura di Casiello S., Marsilio, Venezia 2005 (3ª edizione), pp. 293-314.
- PANE Andrea, *Il vecchio e il nuovo nelle città italiane: Gustavo Giovannoni e l'architettura moderna*, in *Antico e nuovo. Architetture e architettura*, a cura di Ferlenga A., Vassallo E., Schellino F., Il Poligrafo, Venezia 2007, vol. I, pp. 215-231.
- PANE Andrea, *Da Boito a Giovannoni, una difficile eredità*, in «ANAKH», 57, maggio 2009, pp.144-153.
- PANE Andrea, *Attualità di Gustavo Giovannoni*, in «ANAKH», 70, settembre 2013, pp. 21-29.
- PANE Andrea, CAMPELLO CABRAL Renata, *Le parole della tutela: "prospettiva", "luce" e "ambiente" nel dibattito culturale e normativo per la salvaguardia in Italia, 1902-1939*, in *VisibileInvisibile: Percepire la città tra descrizioni e omissioni*, a cura di Adorno S., Cristina G., Rotondo A., Atti del VI congresso AISU, (Catania, 12-14 settembre 2013), Scrimm Edizioni, Catania 2014, vol. II, pp. 432-447.
- SCARROCCHIA Sandro, *Oltre la storia dell'arte: Alois Riegl vita e opere di un protagonista della cultura viennese*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2006.
- SETTIS Salvatore, *Paesaggio, Costituzione, cemento: la battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Giulio Einaudi editore, Torino 2010.
- TRECCANI Gian Paolo, *La ricostruzione narrata*, in *Guerra monumenti ricostruzione*, a cura di De Stefani L., Marsilio Editori, Venezia 2011, pp. 80-120.
- TURCO Maria Grazia, *Pierre Vago, un architetto cittadino nel mondo*, in *Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici, a cura di Sette M. P., Caperna M., Docci M., Turco M. G., N. S., 44-50, (2004-2007), pp. 319-330.
- TURCO Maria Grazia, *La Conferenza di Atene del 1931. Rilettura critica di alcuni documenti conservati nell'archivio di Gustavo Giovannoni*, in *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale. Atti del convegno internazionale*, a cura di Bonaccorso G. e Moschini F., «Quaderni degli Atti», 2015-2016, Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2019, pp. 39-46.
- VALTIERI Simonetta, *La "Charte de l'architecte reconstruteur". La Francia del 1940 affronta il problema della ricostruzione. Confronti con l'Italia*, in *Architettura nella storia. Scritti in onore di Alfonso Gambardella*, a cura di Cantone G., Marcucci L., Manzo E., Skira, Milano 2007, pp. 681-690.
- VITALE Maria Rosaria, MALSERVISI Francesca, *La ricostruzione in Francia dopo la Seconda guerra mondiale e la relazione fra monumento e patrimonio urbano*, in «Storia Urbana», XL, 155, 2, 2017, pp. 7-26.
- ZUCCONI Guido, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaca Book, Milano 1988.
- ZUCCONI Guido, *Gustavo Giovannoni. Dal Capitello alla città*, Jaca Book, Milano 1997.
- ZUCCONI Guido, *Monmeret, Sitte e l'arte di costruire la città*, in *L'eredità di Monmeret de Villard*, a cura di Sandri M. G., Atti del Convegno, (Milano, 27-29 novembre 2002), All'Insegna del Giglio, Firenze 2004, vol. II, pp. 99-103.